

Attila

*La divina giustizia di qua punge
quell' Attila che fu flagello in terra,*

Inf. XII 133-134

È il centauro **Nesso** che parla, indicando a **Dante** i dannati immersi nel Flegetonte, fiume di sangue bollente. Siamo nel primo girone del settimo cerchio. Vedi **Chirone**.

Personaggio storico. Re degli Unni, vissuto nella prima metà del sec. V, rappresentò per i contemporanei il “castigo di Dio” venuto a punire il mondo per i suoi peccati. Gli storici romani lo descrivono come un uomo crudele, costantemente intento a nuove conquiste e saccheggi, capace di banchettare con la carne dei propri figli. Nella realtà storica, Attila fu un grande condottiero militare e un saggio re, capace di unificare le tribù unne, fino ad allora divise e deboli. Alla testa dei cavalieri unni creò un impero immenso seppur fragile, dal Caspio all'Europa centrale e dal Danubio al Baltico, capace di competere con l'Impero Romano d'Oriente. In effetti tra il 441 e il 447 condusse una lunga guerra contro Bisanzio, dalla quale ottenne infine tributi in oro a quintali, mentre manteneva buone relazioni con Roma, per conto della quale, tra l'altro, distrusse il regno dei Burgundi e sconfisse i Visigoti in Gallia, anche se solo provvisoriamente. Gli scrittori latini cristiani, come il vescovo di Marsiglia Salviano, si dissero scandalizzati dal fatto che Roma si servisse di pagani per aggredire popoli cristiani come i Visigoti, anche se seguaci dell'eresia ariana. In seguito le relazioni tra gli Unni e Roma si guastarono e nel 452 Attila invase l'Italia. Dopo la conquista e la distruzione di Aquileia, incontrò il papa Leone I e desistette dall'invadere la penisola, sicuramente colpito dalla maestà del corteo pontificio, come raccontano i cronisti, ma anche soddisfatto delle offerte del papa e preoccupato dagli aiuti che stavano arrivando dall'imperatore romano d'oriente, Marciano. Ritiratosi al di là delle Alpi morì subito dopo (453).

“E qui si noti che questa infelice Italia prima la invasero i Vandali, che vennero dall'Africa e trassero seco prigioniero Paolino vescovo di Nola, di cui parla ampiamente il beato Gregorio nel principio del 3° libro Dei dialoghi. Secondi le piombarono sopra gli Unni, il cui Re era Attila flagello di Dio, che venne nell'anno medesimo del pontificato di Leone I. Papa, e distrusse Acquileia, la prima città che incontrasse in Italia. E tutta l'Italia e Roma avrebbe messo a sacco e a fuoco, se Papa Leone non avesse osato correrli contro, e coll'aiuto della destra di Dio non avesse ottenuto di fiaccarne l'orgoglio e ricacciarlo in Ungheria.” (Salimb. a. 1247).

Dante fa sua la leggenda della infinita crudeltà di Attila. Che fosse crudele non c'è dubbio: fece impalare sulla riva del Danubio i suoi cugini Mama e Atakan, consegnatigli dall'Impero d'Oriente presso i quali si erano rifugiati alla morte del loro padre Rua, precedente sovrano degli Unni e suo zio.

Attila è anche ricordato da Dante come distruttore di Firenze

*que' cittadin che poi la rifondarno
sovra 'l cener che d'Attila rimase,
avrebber fatto lavorare indarno.*

Inf. XIII 148-150

Chi parla è, forse, il suicida **Lotto degli Agli**. Il poeta

segue la tradizione fiorentina che attribuiva al re unno la distruzione della città che poi sarebbe stata ricostruita da **Carlo Magno**. Cosa impossibile perché sappiamo che Attila non oltrepassò il Po. Secondo Giovanni Villani fu invece “l'empissimo Totila *Fragellum Dei*”, re dei Goti, che in effetti combatté in Toscana, a distruggere Firenze. Della stessa opinione l'Anonimo Fiorentino:

“La gente della città, veggendosi a tale dolore, chi potè campare il fece, fuggendosi in contado et nascondendosi in fortezze, in boschi, et in caverne; ma molti e più de' cittadini furono morti et tagliati, et la città fu tutta spogliata d'ogni sustanzia et ricchezza per la detta gente Vandoli et Ungari. Et poi che Totile l'ebbe così consumata della gente et dell'avere, comandò che fusse destrutta, arsa et disfatta, et non vi rimanesse pietra sopra pietra.”